

La conclusione che si può trarre da questa rapida (e necessariamente incompleta) carrellata è che la maggior parte degli editori ha investito e continua a investire capitali e risorse per la creazione di ambienti di apprendimento e materiali didattici spesso anche pregevoli e che sicuramente meriterebbero una ribalta e una valorizzazione maggiore. Perché quindi l'alzata di scudi della categoria così ben rappresentata dalle rimostranze⁵⁹ dell'AIE (Associazione Italiana Editori) già contro le decisioni del Decreto Profumo?

Bisogna ricordare che l'editoria scolastica è, prima di tutto, un business. Un business che permette a otto-nove editori di fatturare circa il 70% degli oltre 800 milioni di euro all'anno (secondo i dati AIE del 2012) che i libri scolastici – cartacei, bisogna sottolinearlo – garantiscono. Se sono stati fatti notevoli investimenti nel digitale, la cosa è stata resa possibile proprio grazie a questi ricavi a cui gli editori non intendono rinunciare.

Ma la questione, quando si parla di editoria scolastica, è piuttosto complessa perché gli editori agiscono all'interno di un sistema che comprende anche la scuola (che significa insegnanti, dirigenti, genitori, studenti), il Ministero e le interrelazioni fra questi tre soggetti. Siamo qui di fronte a un cortocircuito, dal momento che da una parte il Ministero non è in grado di dare continuità e coerenza ai suoi interventi (che i continui tagli al settore rendono comunque poco credibili); d'altra parte puntare sul digitale senza accompagnarlo a un intervento sul piano didattico e metodologico rende ulteriormente difficile l'accettazione da parte dei docenti di strumenti, piattaforme e materiali digitali quasi imposti dall'alto e senza un'adeguata formazione o una cornice pedagogica in cui inserirli.

In questo quadro, è lecito interrogarsi sul ruolo – verrebbe da dire sulla “missione” – dell'editoria scolastica: attivo agente di cambiamento delle politiche educative e dei modelli didattici o soggetto passivo che aspetta che il cambiamento arrivi per altre vie e in altri modi (dal Ministero, dal mercato dei dispositivi, dalle politiche commerciali di grandi *player* internazionali)? Gli investimenti finora fatti sono spesso considerevoli, ma rischiano di essere altrettanto vani, se l'editoria rimane l'unico ingranaggio che viene messo in azione.

#IL CASO DI GIUNTI

Quella di Dino Baldi, responsabile del dipartimento digitale di Giunti Scuola, è la voce di un *insider* dell'editoria scolastica ma anche di un intellettuale che in alcune occasioni pubbli-

59 <http://punto-informatico.it/3808907/Pi/Brevi/scuola-digitale-ricorso-degli-editori/il.aspx>

che ha espresso diverse considerazioni molto condivisibili. Ho chiesto a Baldi di fare il punto su tre questioni centrali: il ruolo degli editori, l'impatto delle tecnologia sulla didattica e le *Open Educational Resources*.

Il ruolo degli editori

Il digitale scolastico è ancora vicino all'anno zero e gli editori riflettono molto da vicino la realtà della scuola: sarebbe sbagliato allora confondere questa scuola e questi editori con quello che potrebbero diventare se fossero messi in grado di fare una scelta. Per questo, al di là di strategie a medio e lungo termine, sono sempre più in sintonia con chi prima di tutto mette l'accento sulle condizioni di contesto: finché non ci sarà un'infrastruttura di rete, strumenti adeguati, insegnanti formati al nuovo e una legislazione stabile e poco invasiva, il resto sono parole al vento, operazioni di marketing e nei casi migliori belle sperimentazioni e tanto lavoro dietro le quinte (ad esempio, per gli editori, sulla filiera produttiva, sulle piattaforme, sui formati).

L'impatto delle tecnologie nella didattica

La conseguenza più interessante dell'ingresso delle tecnologie in classe è il fatto che costringono la scuola a farsi delle domande esistenziali, e non necessariamente legate alle tecnologie. La scuola ha bisogno di ridiscutere e ridefinire il proprio rapporto con il mondo esterno, in senso attivo e consapevole e non unicamente difensivo o di resa: per questo "esame di coscienza", per il superamento dell'autoreferenzialità, non c'è niente di più dirimpente di una connessione internet attiva in classe. Inoltre, le strutture: ha ancora senso che sia l'aula il luogo deputato per un tipo di didattica che, al di là degli slogan, rischia di essere ancor meno interattiva e più vecchia di quella tradizionale? Allargando il campo, quale deve essere il rapporto fra le tecnologie dentro e fuori la classe, tra *devices* di gruppo e *devices* individuali come il tablet? A questo proposito ritengo che il BYOD (*Bring Your Own Device*) rappresenta non solo una delle poche strade praticabili, ma forse anche la più corretta sul piano del metodo e dei principi.

Per ultimo, in merito ai formati mi sembra importante la timida comparsa, fra le proposte adozionali, del cosiddetto "libro liquido", ovvero il libro tradizionale proposto in versione html: un primo importante passo verso l'emancipazione, anche psicologica, dal libro a struttura fissa, perpetuato, in digitale, dal pdf.

OER e contenuti didattici aperti e condivisi: una minaccia o una risorsa per l'editore?

Gli editori scolastici che considerano una minaccia i contenuti aperti e gratuiti e i contenuti prodotti dal basso dagli insegnanti, a mio parere sbagliano due volte: sul piano culturale (della percezione del proprio ruolo e valore) e sul piano delle strategie di sviluppo dell'offerta. Io credo che la battaglia interessante non sia quella in difesa di posizioni acquisite, ma della qualità; e non la qualità editoriale garantita astrattamente dalla filiera di produzione o da validazioni implicite, ma quella guadagnata sul campo. È ancora presto forse per capire come i percorsi prodotti dall'editore possano relazionarsi in maniera virtuosa, sul piano della didattica, del mercato e delle tecnologie, con contenuti "altri", ma un editore che non si stia preparando attivamente a scenari diversi, misti, a mio parere rischia molto. C'è un'eccessiva abitudine a pensare al prodotto scolastico secondo categorie tradizionali che ancora sono valide, ma che temo lo saranno sempre meno in futuro.